

SPECIALE MANOVRA DI NATALE

L'impatto sulle famiglie



Caso per caso il peso delle novità

Domani online l'applicazione per valutare gli effetti delle misure: la spesa totale dal rincaro dell'Irpef regionale all'aumento della benzina

Single o pensionato?

Ecco quanto costa il decreto salva-conti

Sul sito del Sole 24 Ore sei passaggi per ottenere il calcolo personalizzato

A CURA DI
Mauro Meazza

Quanto ci costerà la manovra? 30 miliardi, anzi 800 euro a famiglia, anzi 2mila euro a famiglia, anzi... Nelle ultime settimane si sono avvicendate le stime più diverse sull'impatto del decreto legge 201 (più noto come manovra di Natale) e qualcuno di questi valori ha anche trovato una certa popolarità. Il problema, però, è che con questi importi medi è ben difficile capire se la brusca correzione ai conti nazionali si tradurrà oppure no in una pesante sforbiciata al proprio personalissimo portafoglio.

Il Sole 24 Ore prova a rovesciare l'approccio: anziché parlare di importi complessivi o di rincari medi, da domani il sito (www.ilsole24ore.com) presenterà un percorso in sei capitoli per testare l'impatto della manovra. Su casa, auto, lavoro,

pensioni, risparmio - i temi più caldi - ogni contribuente potrà verificare i cambiamenti che si annunciano sul bilancio individuale o familiare. E scoprire «Quanto mi costa la manovra»: questo infatti è il titolo delle schermate di verifica offerte sul sito. Schermate che non sono assolutamente per esperti: per conoscere l'impatto in ogni dettaglio basteranno pochi dati, quali quelli riportati sul libretto di circolazione dell'auto o sul modello Cud consegnato ogni anno dal datore di lavoro.

I primi test

Alla prova su strada (meglio, sui conti personali) la manovra appare davvero una composizione variegata di interventi puntuali e di cambiamenti strutturali, di imposte «sperimentali» o «straordinarie» accanto a meccanismi permanenti di prelievo. Interventi che tal-

volta pescano tra le manifestazioni di benessere (superbollo sulle auto, tassa di stazionamento sulle barche) e talaltra raschiano dove impone la congiuntura dei conti (addizionali regionali, presenza di un conto corrente, mancato adeguamento delle pensioni).

Diventa così decisivo lo «stile di vita» del contribuente: potrebbero esserci abitudini costose che continuano a non essere punite dal Fisco, mentre per altre scelte (acquistare una barca o una seconda casa oltre confine) si preparano richieste pesanti.

Questo approccio si fa evidente negli esempi che presentiamo in questa pagina, che rappresentano un assaggio di «Quanto mi costa la manovra»: sono state immaginate quattro situazioni di contribuenti (single e famiglie), con mezzi e stili molto diversi, per

fornire qualche valutazione personalizzata. Così, spiccano le neoimposte sugli immobili all'estero, che si rivelano un investimento particolarmente esposto ai rigori della manovra (a meno che il contribuente non possa far valere le imposte pagate in loco). E naturalmente trovano conferma i timori degli automobilisti: già il solo ritocco alle accise per benzina e gasolio svela cifre di tutto rispetto.

Le simulazioni evidenziano la «patrimoniale-spezziatura», contenuta già nella versione originaria del decreto legge e rimasta anche dopo le correzioni introdotte durante il confronto parlamentare: i calcoli di «Quanto costa la manovra» sono infatti aggiornati al testo già corretto dalla Camera e che attende di ricevere il via libera definitivo questa settimana. Per debuttare nelle nostre tasche.

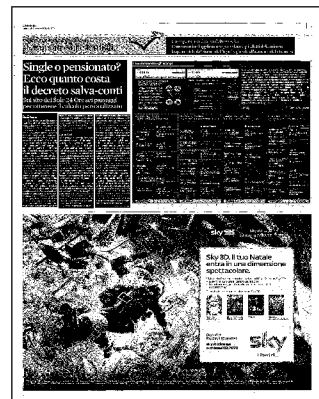
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI
IN TASCA

SU INTERNET

Quanto costa la manovra?
Da domani
il calcolo online
dell'impatto
sulle famiglie

Meazza > pagina 7



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il funzionamento e gli esempi

QUANTO MI COSTA LA MANOVRA?

[illegible]

Quanto costa (davvero) la manovra? Si può scoprire in sei passaggi, rispondendo alle domande del calcolatore messo a disposizione sul sito del Sole 24 Ore. Per effettuare il test bastano pochi dati (come il consumo medio dell'auto o i risparmi investiti). I risultati possono anche essere stampati e il test ripetuto più volte, modificando i valori. I dati inseriti sono raccolti in forma anonima, non sono visibili ad altri né conservati, nel rispetto della privacy. Per completare le varie sezioni del test, servono tre documenti: la dichiarazione dei redditi, la rendita catastale o i dati catastali dell'immobile di proprietà, il libretto di circolazione dell'auto (ma basta sapere i km/litro). Ogni volta che si completa una sezione, il sistema segnala quanto potrà costare la manovra di Natale, in base al testo modificato dalle Camere. Così si potrà scoprire quali sono le voci più "colpite" e decidere se e dove risparmiare.

.com

www.ilsole24ore.com

PROFESSIONISTA SINGLE CON REDDITO DI 150MILA EURO	
	Rincaro/note
Reddito lordo dichiarato di 150mila euro/anno	495 € Aumento addizionale regionale
Investimenti per 250mila euro	250 € Imposta su attività finanziarie
Casa di 100 mq nel centro di una grande città (rendita: 1.100)	539 € Imu su prima casa
Immobile all'estero acquistato per 400mila euro	3.040 € Imposta su immobili all'estero
Suv, 210 kW, diesel, immatricolata 2009	500 € Superbollo per auto oltre 185 kw
Percorrenza 40mila km/anno	604 € Aumento accise carburanti
TOTALE	
5.428	

COPIA DI PENSIONATI CON REDDITO TOTALE DI 28MILA EURO	
	Rincaro/ note
Reddito lordo dichiarato del capofamiglia: 17mila euro/anno	56 € Aumento addizionale regionale
Reddito coniuge 11mila euro/anno	36 €
Investimenti per 30mila euro	34,2 € Imposta su attività finanziarie
Casa in affitto in città di provincia	0
Casa in località turistica di 65 mq (rendita: 600)	100 € Imu seconda casa (incremento su vecchia imposta)
Piccola berlina, 44 kw, benzina	0 Superbollo non dovuto
Percorrenza 10mila km/anno	76 € Aumento accise carburanti
TOTALE	302,2

FAMIGLIA CON DUE FIGLI REDDITO TOTALE DI 40MILA EURO	
	Rincaro/ note
Reddito lordo dichiarato del capofamiglia: 25mila euro/anno	82 € Aumento addizionale regionale
Reddito coniuge 15mila euro/anno	49 € Imposta su attività finanziarie
Investimenti per 45mila euro	45 € Imu su prima casa
Casa di proprietà, 80 mq, in periferia di una grande città (rendita: 550)	70 €
Station wagon, 74 kw, benzina	0 Superbollo non dovuto
Percorrenza 20mila km/anno	165 € Aumento accise carburanti
TOTALE	411

FAMIGLIA CON UN FIGLIO REDDITO TOTALE DI 120MILA EURO	
	Rincaro/ note
Reddito lordo dichiarato del capofamiglia: 80mila euro/anno	264 € Aumento addizionale regionale
Reddito coniuge 40mila euro/anno	132 €
Investimenti per 80mila euro	80 € Imposta su attività finanziarie
Casa di proprietà, 90 mq, in zona semicentrale (rendita: 850)	321 € Imu prima casa
Appartamento in località montana, 60 mq (rendita: 350)	50 € Imu seconda casa (incremento su vecchie imposte)
Station wagon, 82 kw, diesel	0 Superbollo non dovuto
Percorrenza 35mila km/anno	397 € Aumento accise carburanti
TOTALE	1244

SPECIALE MANOVRA DI NATALE

Previdenza

Verso l'armonizzazione

Tempi lunghi per uno dei principali obiettivi della riforma: l'equiparazione dei requisiti di accesso alle prestazioni

Pensioni, vie di fuga ma non per tutti

Nel regime transitorio penalizzati i dipendenti pubblici e, in parte, anche gli autonomi

**Salvatore Padula
Giuseppe Rodà**

L'armonizzazione dell'età, delle aliquote e delle modalità di calcolo delle prestazioni previdenziali rappresenta uno dei pilastri della riforma voluta dal Governo e contenuta nel decreto legge salva-Italia, già votato alla Camera la scorsa settimana e ora all'esame del Senato per l'approvazione definitiva, attesa entro Natale.

Naturalmente, rendere omogeneo un sistema previdenziale stratificato, frammentato e articolato come quello italiano non è cosa semplice. E, soprattutto, non è cosa che si possa fare dalla sera alla mattina. In particolare, parlando di requisiti per l'accesso alla pensione sulla base dei due "nuovi" canali principali, la prospettiva è di arrivare all'armonizzazione nel giro di alcuni anni. Non così tanti, anzi pochi - in effetti - per la pensione anticipata, che già dal 2012 vedrà debuttare il nuovo requisito dei 42 anni e un mese (un anno in meno per le donne), con il meccanismo della penalizzazione per chi non ha ancora compiuto i 62 anni.

Prospettiva di armonizzazione che sarà, invece, decisamente più lunga per la pensione di vecchiaia nei confronti delle lavoratrici dipendenti e

autonome del settore privato, dove solo nel 2018 si arriverà - per tutti - al requisito dei 66 anni di età (e poi di almeno 67 anni nel 2021). Occorre, poi, mettere in conto anche l'adeguamento alla speranza di vita che allungherà tutti questi requisiti contributivi.

Certo, limitando sempre il discorso al tema dei requisiti di accesso, i prossimi anni saranno quanto mai ricchi di deroghe, eccezioni, esclusioni. Le quali - come è logico attendersi - producono effetti molto diversi a seconda dei soggetti ai quali sono di volta in volta destinate.

È come se - riproponendo la ripartizione spesso citata dall'attuale ministro del Lavoro, Elsa Fornero, a proposito dell'esito e delle iniquità della riforma Dini del 1995 (quella che, tra l'altro, introdusse il sistema contributivo escludendo però i lavoratori con almeno 18 anni di contributi entro il 31 dicembre 1995) - si creassero tre categorie di soggetti:

- i "salvati", cioè coloro ai quali la riforma prevista dal decreto legge 201/2011 non si applica;
- i "parzialmente salvati", cioè quelli che ottengono qualche forma di deroga e beneficio;
- i "penalizzati", quelli cioè che subiscono interamente l'applicazione delle nuove e più re-

strittive regole (il dettaglio delle tre situazioni è nella scheda di sintesi pubblicata a lato).

Il tutto non senza stranezze e disparità, almeno in apparenza, poco comprensibili. Due casi su tutti.

Primo: è difficile capire perché sia concesso solo ai lavoratori dipendenti del settore privato che entro il 31 dicembre 2012 maturano i "vecchi" requisiti dell'anzianità (minimo 35 anni di contributi e 60 di età, con "quota" pari a "96" e cioè 36 anni di contributi più 60 anni di età), e non anche ai dipendenti pubblici, la possibilità di accedere a una forma limitata di pensionamento anticipato che scatta al compimento dei 64 anni (e non 66 come previsto dalla norma a regime).

Secondo: ancora, non si capisce perché mentre per la pensione di vecchiaia l'età di uscita di dipendenti e lavoratori autonomi viene uniformata subito (eliminando l'attuale differenza di sei mesi dovuta alle finestre: secondo la relazione tecnica si tratta di 25/30mila soggetti che avranno un anticipo medio di sei mesi circa del pensionamento), altrettanto non si fa per la vecchiaia delle donne del settore privato, dove tra lavoratrici dipendenti e lavoratrici autonome rimango-

no fino al 2018 i soliti sei mesi di differenza, a sfavore delle lavoratrici autonome (si tratta di circa 110mila lavoratrici: 68mila dipendenti e circa 42mila autonome per il 2012).

A ogni modo va evidenziato che per tutti - salvati o meno - scatta l'applicazione del calcolo contributivo per i versamenti successivi al 1° gennaio 2012, sistema che in moltissimi casi porterà penalizzazioni.

A non fare sconti a nessuno sarà anche il meccanismo di adeguamento alla speranza di vita che determina l'allungamento sia dei requisiti contributivi sia dell'età anagrafica. Verrà applicato per la prima volta nel 2013 (tre mesi in più su tutti i requisiti), poi ogni tre anni fino al 2019, dopo di che l'adeguamento diventerà biennale. Va aggiunto che il sistema dell'adeguamento si applicherà anche ai soggetti esclusi dalle nuove norme (a esempio, chi è in mobilità oppure in prosecuzione volontaria). Sempre in base alla relazione tecnica, l'adeguamento alla speranza di vita interesserà circa 135/140mila soggetti nel 2013, numero destinato a crescere negli anni successivi per effetto dell'intreccio con altri meccanismi di allungamento dei requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANZIANITÀ

Solo ai lavoratori del settore privato la scialuppa di salvataggio per chi raggiunge «quota 96» tra gennaio e dicembre 2012



Sui nuovi requisiti per la pensione molte vie di scampo ma non per tutti: penalizzati i lavoratori pubblici

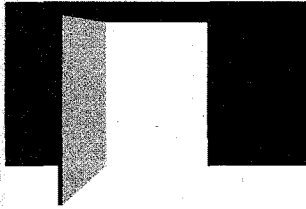
Padula e Rodà > pagina 9



I tre volti della riforma

Differenze di trattamento in relazione ai requisiti di pensionamento introdotti con il decreto legge 201/2011

I SALVATI (*)

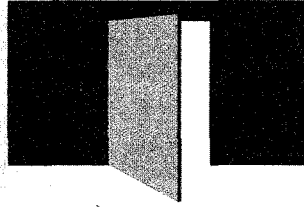


Lavoratori ai quali non si applicano le nuove norme sui requisiti per la pensione

- Chi matura i requisiti entro il 31 dicembre 2011 (anche chi li aveva maturati in precedenza senza accedere alla pensione)
- Le donne, con anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni e un'età di almeno 57 anni (dipendenti) o 58 anni (autonome), che optano per la liquidazione della pensione con il contributivo (possibilità ammessa fino al 2015 a condizione che entro il 31 dicembre 1995 si possieda meno di 18 anni di contributi)
- I lavoratori in mobilità breve - articoli 4 e 24 della legge 223/1991 - sulla base di accordi sindacali stipulati prima del 4 dicembre 2011, che maturino i requisiti entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità - articolo 7, comma 2, della legge 223/1991 - (**)
- I lavoratori collocati in mobilità lunga (articolo 7, commi 6 e 7, della legge 223/1991), per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre 2011 (**)
- I lavoratori titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore - articolo 2, comma 28, della legge 662/1996 - e i lavoratori per i quali sia stato previsto entro il 4 dicembre 2011 il diritto di accesso ai fondi di solidarietà. Questi ultimi lavoratori restano comunque a carico dei fondi di solidarietà fino al compimento di almeno 59 anni di età (**)
- I lavoratori che prima del 4 dicembre 2011 sono stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione (**)
- I lavoratori che al 4 dicembre 2011 avevano/abbiano in corso l'istituto dell'esonero dal servizio - articolo 72, comma 1, del Dl 112/2008 - (**)
- I lavoratori addetti a lavorazioni particolarmente faticose e pesanti (lavori usuranti), per i quali - tuttavia - il decreto legge 201 attenua la portata dei benefici previdenziali prima previsti
- Chi raggiunge il nuovo requisito per la vecchiaia (66 anni) dal 2012 in poi: in questi casi - infatti - con l'abolizione delle finestre, la decorrenza della pensione diventa immediata. Il che rende il nuovo sistema praticamente identico a quello attuale (65 anni più finestra, con addirittura un beneficio di sei mesi per gli autonomi)

Nota: (*) Per tutti i soggetti che maturano i requisiti dal 1° gennaio 2012 trovano applicazione le disposizioni sull'adeguamento dei requisiti agli incrementi della speranza di vita; (**) questi lavoratori potranno accedere al pensionamento sulla base delle precedenti regole, con modalità che saranno stabilite da un decreto Lavoro-Economia, che fisserà anche il numero massimo di beneficiari

I PARZIALMENTI SALVATI

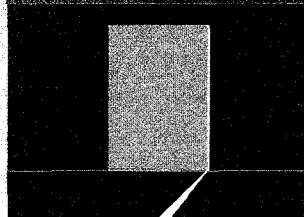


Lavoratori per i quali sono previste speciali deroghe

- I dipendenti del settore privato che entro il 31 dicembre 2012 maturino i "vecchi" requisiti dell'anzianità (minimo 35 anni di contributi e 60 di età, con "quota 96"): in questi casi è possibile il pensionamento anticipato al compimento dei 64 anni (e non 66)

- Le dipendenti del settore privato che maturino entro il 31 dicembre 2012 un'anzianità contributiva di almeno 20 anni e un'età anagrafica di almeno 60 anni: se più favorevole, possono conseguire la pensione di vecchiaia con un'età anagrafica di 64 anni
- Le donne del settore privato: l'aumento dell'età per la vecchiaia aumenta più rapidamente verso i 66 anni, che saranno raggiunti nel 2018. Tuttavia, restano le differenze con le donne del settore pubblico, per le quali l'età della vecchiaia sale a 66 anni già nel 2012

I PENALIZZATI



Lavoratori ai quali la riforma si applica integralmente

- I dipendenti pubblici che maturino i vecchi requisiti di anzianità nel corso del 2012. In questi casi, nell'ipotesi "base" (61 anni di età e 35 di contributi), un dipendente pubblico potrà accedere alla pensione due anni dopo il collega del settore privato
- Gli autonomi che maturino i requisiti di anzianità nel corso del 2012. Nell'ipotesi base (62 anni di età e 35 di contributi) resteranno al lavoro un anno in più rispetto a dipendenti del

settore privato

- Chi raggiunge i 40 anni e un mese di contributi dal 2012 (un mese in più sia nel 2013 sia nel 2014) e che ha meno di 62 anni se uomo e 61 se donna. La pensione sarà decurtata dell'1% per ogni anno mancante a 62 fino a due anni e del 2% per gli anni ulteriori. I maschi, in aggiunta, avranno un anno in più di lavoro per raggiungere il nuovo requisito per la pensione (42 anni e un mese, ma con decorrenza immediata, rispetto agli attuali 40 anni e un mese più un anno di finestra)
- Tutti i lavoratori che avrebbero raggiunto, dal 2013 e a seguire, i requisiti per la pensione di anzianità con il sistema delle quote: in questi casi - rispetto al sistema attuale - sarà richiesta una maggiore permanenza al lavoro di almeno tre anni

SPECIALE MANOVRA DI NATALE

Domande e risposte**L'«accoppiata» Imu-cedolare secca**Il peso della nuova imposta sulla casa data in locazione
Immobili delle banche senza un'aliquota ridotta

MOBILITA: TRAGUARDO A OSTACOLI

Meno risorse a disposizione

Giampiero Falasca

La riforma delle pensioni è piombata come un macigno su molte situazioni lavorative che erano state definite tenendo conto di uno scenario previdenziale del tutto diverso da quello odierno. Dalla prima crisi del 2009, molte persone hanno lasciato il lavoro volontariamente (in cambio di incentivi economici), facendo affidamento su una data di pensionamento che oggi non esiste più.

Per queste persone - numerosissime, come prova l'elevato numero di quesiti sul tema che arrivano al Sole 24 Ore - si può creare

una situazione insostenibile, di cui non hanno alcuna responsabilità: si trovano senza reddito (perché hanno accettato l'uscita volontaria dal lavoro) ma sono anche senza pensione (perché la data di pensionamento è stata spostata in avanti). La riforma Fornero si fa carico di questo problema in maniera solo parziale.

Sono esentati dalla riforma i lavoratori che avrebbero maturato i requisiti anagrafici e contributivi entro quest'anno, e le donne che hanno optato per il contributivo secondo la legge 243/2004. Inoltre, sono esentate dalla riforma, ma

solo fino a quando basteranno le risorse (secondo alcune stime, le risorse copriranno circa 65 mila domande) coloro che, prima del 4 dicembre, erano in una delle seguenti situazioni: autorizzati alla prosecuzione volontaria, esonerati dal servizio di pubblico impiego, destinati al collocamento in mobilità sulla base di un accordo collettivo, titolari di una prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore.

Invece, sono coinvolti dalla riforma, ma con requisiti attenuati, le persone che nel 2012 avrebbero

maturato il diritto alla pensione: a tali soggetti viene riconosciuta la possibilità di uscire a 64 anni di età, ove posseggano almeno 35 anni di contributi. Infine, le donne che nel 2012 avranno almeno 60 anni di età e 20 anni di contributi versati potranno accedere al pensionamento di vecchiaia con 64 anni. Queste misure attenuano in parte l'impatto negativo della riforma, anche se lasciano scoperte ancora molte situazioni (ad esempio i licenziati delle piccole imprese); inoltre, il contingentamento delle domande rischia di creare delle ingiuste disparità di trattamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per inviare una domanda sulla manovra agli esperti del Sole 24 Ore:

pensioni.manovra@ilsole24ore.com**auto.manovra@ilsole24ore.com****risparmio.manovra@ilsole24ore.com****casa.manovra@ilsole24ore.com**

Che senso ha la cedolare secca sugli affitti quando adesso l'Ici sulle seconde case è quasi raddoppiata? Vivo con il reddito di due case affittate (totale 900 euro), pago la cedolare secca e l'Ici;

il valore di una casa affittata è sì di 400 mila euro ma quello che ci guadagno al mese è 600 euro (vecchio affitto) quindi è su questo che devo pagare le tasse. Credevo che per seconde case si intendesse quelle a disposizione per villeggiatura, non quelle affittate che danno un reddito comunque tassato e sul quale già si paga la cedolare.

Ai fini Imu il Comune ha la facoltà di prevedere l'applicazione dell'aliquota prevista per la prima casa anche per tutti i fabbricati concessi in locazione. Occorre verificare se il Comune opererà per tale scelta in base alle sue esigenze finanziarie. In caso contrario l'aliquota applicabile è quella sulle seconde case (0,76%).

Ascoltando una delle tante

trasmissioni sulla manovra Monti, ho sentito dire che gli immobili posseduti dalle banche o dai grandi gruppi immobiliari saranno esenti dall'Imu o almeno dalla rivalutazione catastale. È davvero così?

Per le banche non c'è nessuna agevolazione specifica per l'Imu. Resta ferma solo la facoltà dei Comuni di prevedere l'applicazione dell'aliquota Imu ridotta prevista per la prima casa per gli immobili posseduti dai soggetti Ires (vi rientrano anche le banche), per gli immobili locati e per quelli strumentali per l'esercizio dell'attività. Pertanto l'agevolazione la può introdurre il Comune.

Posseggo un immobile

in nuda proprietà con diritto di abitazione alla vedova di mio padre.

Con le nuove norme a cosa sono soggetto?

Il nudo proprietario non è soggetto a Imu. Nel caso di specie paga l'Imu il titolare del diritto di abitazione.

Tre anni fa ho chiesto e ottenuto dalla banca un mutuo liquidità su una seconda casa (ereditata) che sto regolarmente pagando. Per aver il mutuo ho dovuto accendere ipoteca sulla casa. Anche su una casa ipotecata devo pagare la nuova Ici (o Imu) al 100%

o sono previsti sconti?

Nessuna riduzione è prevista ai fini Imu per la seconda casa ipotecata che pagherà l'imposta piena con l'aliquota fissata dal comune per le case diverse

dalla prima (in genere 0,76%).

● **In merito alla nuova imposta patrimoniale dello 0,76% sulle case all'estero, essendo proprietario di un immobile in Francia chiedo se riguarderà tutte le case o solo quelle regolarizzate con lo scudo. In**

ogni caso, sarà possibile detrarre le imposte già pagate in Francia sullo stesso immobile (come prevede la convenzione contro le doppie imposizioni)?
A decorrere dal 2011 è istituita un'imposta sul valore degli immobili situati all'estero, a qualsiasi uso destinati,

posseduti (a titolo di proprietà o di altro diritto reale) da persone fisiche residenti in Italia. L'imposta è dovuta per tutti gli immobili situati all'estero da residenti e non solo per gli immobili regolarizzati con lo scudo fiscale. L'imposta si applica con aliquota dello

0,76% sul valore degli immobili, costituito dal costo d'acquisto risultante in atto, o, in mancanza di questo, dal valore di mercato. Dall'imposta dovuta si detrae l'eventuale imposta patrimoniale versata nello Stato in cui è situato l'immobile.

A CURA DI
Marco Zandonà



● **Ho partecipato al progetto "svincolo" che Poste ha messo in atto. Dal 1° agosto 2010 non sono più andato al lavoro, mentre al mio posto Poste assumeva mio genero con un contratto part time verticale con contratto a tempo indeterminato e io firmavo la cessazione dal lavoro consensuale con l'azienda. Il 20 aprile 2012 compio 60 anni e avrei maturato il requisito della pensione e aspettato un anno per la riscossione, per effetto della finestra mobile maturavo praticamente quota 96 dal momento che ho 36 anni 8 mesi e 2 giorni di servizio. Con la riforma devo aspettare la bellezza di altri 6 anni?**
Se il dipendente ha risolto il rapporto di lavoro alla fine di una procedura di mobilità, e sulla base di un accordo sindacale (la legge richiede che tale accordo sia firmato prima del 4 dicembre 2011, e in questo caso la data sembra rispettata) può rientrare nelle 65 mila persone che dovrebbero continuare ad andare in pensione con le vecchie regole. Nel caso raccontato sembrano tuttavia mancare i requisiti, in quanto non c'è la procedura di mobilità né il lavoratore è stato iscritto alle relative liste. Ove mancassero questi requisiti, sarebbe costretto ad attendere la nuova decorrenza per conseguire

la pensione.

● **Avendo acquisito, con la normativa attuale, il diritto alla pensione di vecchiaia per aver compiuto 61 anni a settembre scorso, vorrei sapere se posso presentare la domanda non entro il 31 dicembre ma in un qualsiasi momento nell'ambito della prevista finestra mobile.**
Sì, secondo la norma l'importante è il raggiungimento del requisito, che può essere certificato, non la domanda di pensionamento.

● **Ho letto le tabelle riportate nel "nuovo calendario" ma non trovo la mia situazione: sono lavoratore autonomo artigiano nato il 21 luglio 1955; lavoro dal 1° settembre 1971. Nell'ultimo calcolo Inps "40 anni" si apriva la mia finestra nel febbraio 2013 + 19 mesi di attesa. Vorrei notizie più certe e precise su quello che avviene con la riforma.**
Il lettore maturerà il requisito per il pensionamento secondo le nuove regole nel dicembre 2013, con 42 anni e 3 mesi di versamenti. La finestra mobile, che faceva attendere 19 mesi fra la maturazione dei requisiti e il pensionamento effettivo, è stata abolita. C'è però un problema: nel dicembre 2013 avrà 58 anni, per cui entrerà nel nuovo sistema di penalizzazione che taglia la quota retributiva della pensione (nel suo caso, praticamente tutta) del 2% per ogni anno prima dei 62. In pratica: andando in pensione a 58 anni il taglio sarebbe del 10% (nel suo caso del 9% circa, perché avrebbe 58 anni e mezzo), andando a 59 sarebbe dell'8% e così via. Per evitare del tutto la penalizzazione, occorre attendere il compimento del 62esimo anno prima di andare in pensione.

● **Sono un dipendente pubblico nato il 12 marzo 1952, assunto in ruolo il 2 settembre 1976, ho riscattato**

anche 25 mesi di contributi privati versati e 15 mesi di servizio militare prestato.

Compirò 60 anni il 12 marzo 2012 e in teoria il successivo 30 aprile 2012 dovrei maturare 39 anni di contributi versati che mi avrebbero permesso di usufruire delle quote con la vecchia normativa. Ma ora quando potrò essere collocato in pensione? Inoltre, i contributi previdenziali che si andranno a versare in più saranno utili nel conteggio pensionistico e Tfr?

Nel caso descritto sarà necessario raggiungere i 42 anni e 3 mesi di contributi, previsti dalla nuova normativa; tutti i versamenti entreranno nel calcolo dell'assegno.

● **Sono un assistente amministrativo presso una scuola; sono nato il 16 marzo 1952 e quindi, al 31 agosto 2012 avrò 60 anni di età e 38 anni 9 mesi e 6 giorni di contributi. Quando potrò lasciare finalmente il lavoro?**

Con le nuove regole il pensionamento dovrebbe scattare nel 2015 con 41 anni e tre mesi di anzianità, perché il meccanismo delle quote scompare dal 1° gennaio 2012 e dalla stessa data si innalza a 41 anni il parametro minimo legato all'anzianità contributiva.

● **Avendo già maturato i requisiti nel 2010 (sistema retributivo) ora, se esco nel 2012, perdo il diritto al sistema retributivo? Non ho ancora capito se avendo già i requisiti verrò penalizzato dalla nuova riforma o se vale la regola dei diritti acquisiti.**
Chi ha maturato i requisiti non subirà alcuna penalizzazione, perché le novità non sono retroattive. Può, per sicurezza, farsi certificare la posizione dall'ente di previdenza.

A CURA DI
Giampiero Falasca
Gianni Trovati



● **Possiedo alcuni buoni postali fruttiferi di tipo cartaceo per i quali non è mai stata effettuata alcuna comunicazione dalle Poste. La nuova normativa sull'imposta di bollo si applica anche a loro? Per i buoni di valore sotto i 500 euro dovrò pagare 34 euro di bollo annuo? Cosa invece accade per i buoni postali di tipo dematerializzato per i quali Poste mi invia un riepilogo annuale?**

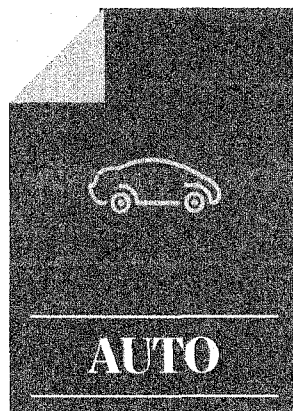
La nuova disciplina dell'imposta di bollo introdotta dal Governo Monti (e successivamente modificata per effetto del maxi emendamento presentato dal Governo) ha esteso l'ambito di applicazione dell'imposta alle comunicazioni relative ai prodotti e agli strumenti finanziari, ivi compresi i buoni postali fruttiferi, anche se non soggetti a obbligo di deposito. La comunicazione si considera inviata ai fini fiscali almeno una volta nel corso dell'anno, nonché alla chiusura del rapporto, pur in assenza di effettive comunicazioni. L'imposta sarà dovuta in misura dell'1 per mille per il 2012 (e dell'1,5 per mille a decorrere dal 2013) del valore complessivo di mercato dei prodotti e degli strumenti finanziari detenuti o, in mancanza, del valore nominale o di rimborso, con un importo minimo annuo pari a 34,20 euro

e, solo per il 2012, per un importo massimo annuo pari a 1.200 euro. Sono comunque esenti i buoni postali fruttiferi con valore di rimborso complessivo non superiore a 5 mila euro. Nel caso in esame, pertanto, se il valore di rimborso dei buoni risulta inferiore a 500 euro l'imposta non dovrebbe trovare applicazione.

● **Ho un amico 55enne che nel 2009 ha scudato una somma ereditata. Poiché è disoccupato la somma scudata è l'unica fonte di sostentamento. Alla luce di quanto previsto nella manovra, dovrà pagare tasse su somme che erano nelle sue disponibilità due anni fa ma che oggi non esistono quasi più. Ma non c'è una legge che vieta le imposte retroattive?**

La norma che introduce l'imposta straordinaria sui capitali scudati è stata oggetto di rilevanti modifiche in sede di emendamento. In particolare, i profili di anticostituzionalità della norma relativi alla mancata attualità della manifestazione di capacità contributiva, risultano mitigati. L'imposta è infatti dovuta in base al valore delle attività che risultano ancora segretate al 31 dicembre dell'anno precedente a quello di versamento. Per la sola annualità 2012, il valore da considerare sarà quello delle attività ancora segretate alla data del 6 dicembre 2011. È stato rilevato che le norme citate potrebbero sollevare obiezioni circa la loro compatibilità con il cosiddetto Statuto del contribuente (legge n. 212 del luglio 2000), in quanto contenenti profili potenzialmente retroattivi. Tuttavia lo Statuto del contribuente è approvato con legge ordinaria e, pertanto, derogabile da altra fonte di rango equivalente.

A CURA DI
Francesco Bonichi
Vitaliano D'Angerio



● **Il superbollo si deve aggiungere al normale bollo? Io che ho un'auto da 340 kW dovrei pagare 1.367 euro di bollo più 3.100 euro di superbollo per un'auto immatricolata nel 2001?**

Il superbollo va sommato al bollo, tanto che il suo nome tecnico è «addizionale erariale alla tassa automobilistica». Essendo entrambi i tributi proporzionali alla potenza, gli effetti si moltiplicano. Quanto all'età della vettura, gli effetti sono divergenti. Ai fini del bollo, si rivela un'aggravante: il tributo dipende anche dalla classe Euro (normativa europea antinquinamento) della vettura, nel senso che più è bassa (cosa che caratterizza le auto vecchie) più la tariffa in base alla quale pagare sarà alta rispetto a quella base (applicabile ai modelli conformi alle direttive più recenti). Quanto al superbollo, invece, sono previste (salvo ulteriori modifiche in fase di conversione in legge della Manovra) riduzioni a scalare: nel caso di una vettura del 2001, si fa diritto a quella del 70% che scatta dopo i 10 anni dalla costruzione del mezzo (che salvo prova contraria coincide con la prima immatricolazione).

● **Possiedo una vettura ricevuta in eredità che ha 309 kW. Chi me l'ha lasciata è deceduto il 26 aprile 2011 e io l'ho volturata a nome di mio papà (che è l'unico erede legittimo) tra il 10 e il 15 novembre 2011. La vettura è stata immatricolata per la prima volta nel 2007 ed è stata acquistata da mio zio a giugno del 2010. Vorrei sapere se devo**

pagare il superbollo, se la legge è retroattiva e quindi devo già pagare qualcosa per il 2011.

Il superbollo per il 2011 è dovuto da chi era proprietario della vettura alla data in cui la norma che l'ha istituito (DL 98/11) era in vigore, com'è stato spiegato dall'agenzia delle Entrate con la circolare 49/E dell'8 novembre scorso. Il fatto che la voltura sia avvenuta in novembre è solo la conferma che l'eredità è stata accettata e, come in tutti i casi di accettazione, spetta all'erede regolare tutte le pendenze. Il pagamento dell'annualità 2011 doveva essere effettuato entro l'11 novembre scorso, ma le sanzioni per ritardi entro il mese sono lievissime (si fa riferimento alle regole generali sul ravvedimento operoso).

● **Quanto dovremo pagare per un'imbarcazione a vela di 12,63 metri, immatricolata nel 1986? La tassa è dovuta anche se l'imbarcazione viene posta in un'area di rimessaggio a secco? Nel testo della Manovra non trovo alcun riferimento a riduzioni, mentre ne avevo letto su alcuni siti.**

Quanto scritto in relazione all'età dell'imbarcazione era contenuto nelle prime bozze della manovra, poi variate nel corso delle ore. Il testo del DL «salva Italia», entrato in vigore come DL 201/11, non ne fa cenno. Ma gli emendamenti apportati finora (ulteriormente modificabili nei passaggi parlamentari successivi prima di arrivare alla conversione in legge) dispongono che la tassa venga ridotta dopo 5, 10 e 15 anni dalla data di costruzione dell'unità da diporto, rispettivamente, del 15, del 30 e del 45 per cento. Al momento restano invariate le altre agevolazioni contenute nel testo originario: il dimezzamento dell'imposta per le barche fino a 12 metri utilizzate come mezzo di locomozione ordinario dai residenti nelle isole minori e nella laguna veneta. L'importo-base fissato per la classe di lunghezza (calcolata secondo le norme En/Iso/Dis 8666) da 12,01 a 14 metri è di 8 euro per ogni giorno di permanenza in acque pubbliche o in concessione, quindi non si paga per i giorni in cui l'imbarcazione è a secco.

A CURA DI
Maurizio Caprino

**DOMANDE
E RISPOSTE**

I TEMI

Dall'auto
al risparmio
i chiarimenti
degli esperti
ai dubbi
dei lettori

Servizi ▶ pagina 13

Tanti sì alla Fornero Duello sull'articolo 18

Pdl e Terzo polo: idee coraggiose. Il gelo del Pd

ROMA — «Sull'articolo 18 non ci sono totem». La fase due del governo Monti, l'ha aperta ufficialmente ieri il ministro Elsa Fornero con un'intervista al *Corriere della Sera*, nella quale si è detta favorevole ad un «contratto unico» che «non tuteli più al 100% il solito segmento iperprotetto». Nella prospettiva di un ciclo di vita che «permetta ai giovani di entrare nel mondo del lavoro con un contratto vero, non precario». Parole apprezzate come «coraggiose» dal Terzo polo e approvate, sia pure con qualche cautela, dal Pdl, ma che generano un'immediata risposta nel Pd, nell'Idv e nel sindacato: «Non toccare la tutela dai licenziamenti».

Elsa Fornero lo ha fatto citando l'ex leader Cgil, Luciano Lama («Non voglio vincere contro mia figlia»): «Noi abbiamo vinto contro i nostri

figli».

Plaude, a nome del Terzo polo, il leader Udc, Pierferdinando Casini: «Un'intervista coraggiosa, onesta e leale perché pone sul tavolo questioni colpevolmente eluse da tutte le consorterie presenti in questo Paese». All'unisono il presidente della Camera e leader Fli, Gianfranco Fini: «Se non si fa un contratto unico per i neo assunti a tempo indeterminato garantendo una maggiore flessibilità in uscita se non si tocca questo totem, non si aiutano i giovani».

Anche per il segretario del Pdl Angelino Alfano «l'articolo 18 non è un tabù, ma dobbiamo fare di tutto per garantire l'occupazione senza mai dimenticare che dietro ogni numero c'è una persona».

Di parere opposto il sindacato. «L'articolo 18 era l'ossessione del precedente ministro

del Lavoro che ha impedito qualsiasi vera riforma», ricorda il segretario Cgil Fulvio Fammoni che si dice favorevole al confronto, ma, accusa: «Se tutte le volte si parla dell'articolo 18 non è un merito condivisibile». Anche Raffaele Bonanni della Cisl è molto critico: «Non credo che possa valere il principio del mal comune mezzo gaudio nell'idea, tra l'altro sbagliata e già smentita, che favorendo i licenziamenti si crei più occupazione. E ancora: «Non capisco come potrebbero stare meglio i giovani sottraendo tutele a chi

già lavora». Il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrelia, avverte: «Se si comincia dall'articolo 18, la riforma parte con il piede sbagliato».

«L'articolo 18 non c'entra nulla con la precarietà dei giovani e con la crescita», spiega il responsabile economico del

Pd, Stefano Fassina, invitando la Fornero ad un «adeguato approfondimento». Promuovere ulteriori facilitazioni ai licenziamenti, fa notare Fassina, «produrrebbe soltanto maggiore precarietà per tutti, giovani e meno giovani». Meglio «concentrarsi sulla riforma de-

gli ammortizzatori sociali per dare reddito e formazione ai giovani senza lavoro e ai tanti sessantenni, soprattutto donne, che lo perderanno e non avranno accesso alla pensione a causa dei brutali interventi effettuati».

E Antonio Di Pietro, leader Idv, mette in guardia: «Ci auguriamo che il governo Monti eviti di buttare benzina sul fuoco, innescando uno scontro sociale proprio con la proposta di norme sui licenziamenti facili».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non credo che possa valere il principio del mal comune mezzo gaudio nell'idea, tra l'altro sbagliata e già smentita **Raffaele Bonanni, Cisl**

I temi

Il contratto unico e i giovani

1 Il ministro Fornero ha proposto un contratto unico per i giovani: parti con una retribuzione più bassa che sale con la produttività

L'articolo 18 e il «totem»

2 Il ministro Fornero, sull'articolo 18, ha chiarito: «Non esistono totem. Invito i sindacati a fare discussioni intellettualmente oneste»

La riforma e le novità

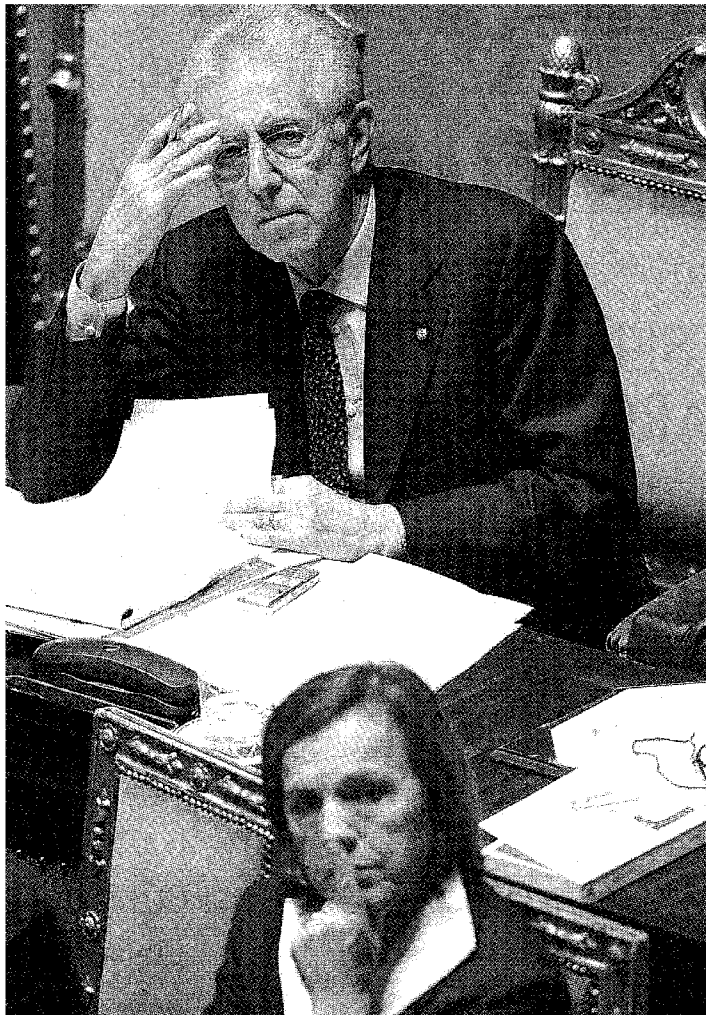
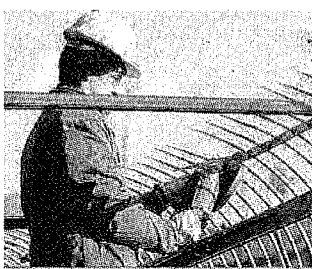
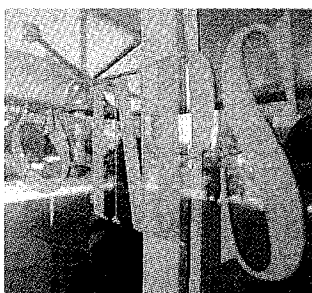
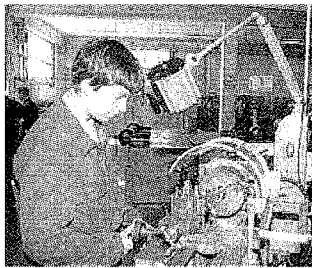
3 Tra le novità della Riforma l'equiparazione dell'età pensionabile tra uomini e donne e il tetto dei 1400 euro al di sotto del quale le pensioni evitano il blocco dell'indicizzazione

L'ordine del giorno e la penalizzazione

4 Alla Camera il governo ha accolto un odg che chiede di togliere la penalizzazione per chi ha cominciato a lavorare giovane e va in pensione dopo 42 anni

Protagonisti

Il presidente del Consiglio Mario Monti, in Aula, e seduta davanti a lui il ministro del Welfare Elsa Fornero. Che ieri, in un'intervista al *Corriere della Sera*, ha aperto ufficialmente la fase due del governo Monti. Ha fatto discutere, infatti, la sua frase: «Sull'articolo 18 non ci sono totem». La Fornero, dunque, con questa affermazione si è detta apertamente favorevole ad un «contratto unico» che «non tuteli più al 100% il solito segmento iperprotetto»



Sul «Corriere»

La pagina di ieri del «Corriere della sera» nella quale il ministro del Welfare, Elsa Fornero, in un'intervista, si è detta pronta a ridiscutere temi «caldi» come l'articolo 18



I nuovi tassi dopo la riduzione del Tur

Debiti a rata, interessi al 7%

DI CARLA DE LELLIS

Dal 14 dicembre costa meno regolarizzare i debiti contributivi. Il nuovo valore del tasso ufficiale di riferimento (Tur) passato dall'1,25 all'1% con una riduzione di 25 punti base, per decisione della Banca centrale europea, infatti, fissa al 7% la misura degli interessi di dilazione. Lo ricorda l'Inps nella circolare n. 158/2011.

Interesse di dilazione e differimento. Dal 1° gennaio 1999, ferme restando le maggiorazioni previste in tema di regolamentazione rateale dei debiti contributivi e di sanzioni, in caso di ritardato o omesso versamento, per la determinazione del tasso di interesse di differimento e dilazione va preso a riferimento il Tur la cui misura, dallo scorso 14 dicembre, è scesa all'1%; pertanto gli interessi di dilazione da applicare alle rateazioni concesse dalla predetta data va calcolato sulla base del nuovo tasso del 7% (Tur maggiorato di sei punti). Stessa aliquota si applica nei casi di autorizzazione al differimento del termine di versamento dei contributi, dalle contribuzioni relative a dicembre 2011.

Sanzioni civili. Il nuovo Tur comporta un adeguamento, con

stessa decorrenza, anche al calcolo delle somme aggiuntive:

- per il ritardato pagamento delle inadempienze contributive spontaneamente denunciate nei termini, o spontaneamente denunciate entro l'anno e pagate entro i 30 giorni successivi, sorte dal 1° ottobre 2000, la sanzione è pari al Tur maggiorato di 5,5 punti e, quindi, al 6,50% annuo;

- per il mancato pagamento dei contributi accertati dall'ente, denunciati dagli interessati oltre un anno dalla scadenza, oppure denunciati entro l'anno e non pagati nei 30 giorni, il tasso, dal 1° ottobre 2000, è pari al 30% annuo;

- per le inadempienze dovute a incertezze connesse a contrastanti orientamenti giurisprudenziali o amministrativi e a condizione che il pagamento avvenga nei termini fissati dall'ente impositore, è pari al Tur maggiorato di 5,5 punti e quindi al 6,50% annuo;

- per le procedure concorsuali, il riferimento al prime rate deve intendersi sostituito da quello al Tur (1%). L'importo della sanzione ridotta non può, comunque, essere inferiore al limite fissato per gli interessi legali maggiorato di due punti (3,0%).

— © Riproduzione riservata —



MANOVRA/2 Parla il presidente dell'Inps Mastrapasqua. Con la riforma la previdenza italiana si è avvicinata agli standard continentali. Ma bisogna aumentare il peso degli schemi integrativi. E riformare il mercato del lavoro

Pensione continentale

di **Andrea Cabrini**
Class Cnbc

Con la riforma operata dal governo Monti il sistema previdenziale pubblico italiano si è rafforzato, avendo eliminato un'anomalia tutta italiana, le pensioni di anzianità, e avendo allineato i limiti di età pensionabile agli standard continentali. Parola di Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, il quale però sottolinea che c'è ancora molto da fare, sia sul mercato del lavoro che sulla previdenza integrativa.

D. Le riforme introdotte dalla manovra sono confermate, sia per l'allungamento dei tempi dell'età pensionabile che per il passaggio al sistema contributivo?

R. È stato confermato, quindi non sarà oggetto di verifica, il passaggio al sistema contributivo dal 1° gennaio 2012 per tutte le pensioni. Sono state confermate anche sia l'età flessibile di uscita, sia l'avvio dell'equiparazione delle donne entro il 2018, che è il cosiddetto «anno di convergenza». Ieri invece, la Commissione alla Camera ha approvato un emendamento che modifica la regolamentazione per i nati nel 1952, ovvero coloro che, per una combinazione di differenti norme, avrebbero avuto la penalizzazione più alta. Per queste persone c'è uno «sconto» rispetto a quanto disposto per tutti gli altri.

D. E per quanto riguarda le donne?

R. Ovviamente anche per le donne della classe 52 è previsto uno sconto di anni. In generale, per le donne è prevista una soglia di flessibilità tra i 62 ed i 70 anni, ma raggiungono gli uomini, che partono da 66 anni, entro il 2018.

D. E la pensione anticipata?

R. Anch'essa confermata, quindi non è stato oggetto di alcuna variazione. Quindi la pensione anticipata tiene conto degli anni di contributi versati, che sono 42 anni e 1 mese

per gli uomini e 41 anni e 1 mese per le donne. Una modifica ha invece riguardato la percentuale di pensione devoluta: essendo quella anticipata libera da vincoli di età, se ci si ritira dall'attività a 62 anni si ottiene la pensione piena. Se si lascia il lavoro tra i 60 ed i 62 anni si ha una detrazione dell'1%; se la cosa avviene prima dei 60 anni la detrazione è del 2% annuo.

Domanda. Il nuovo tetto al di là del quale non scatta l'adeguamento delle pensioni all'inflazione è 1.400 euro. Come è stata determinata questa cifra?

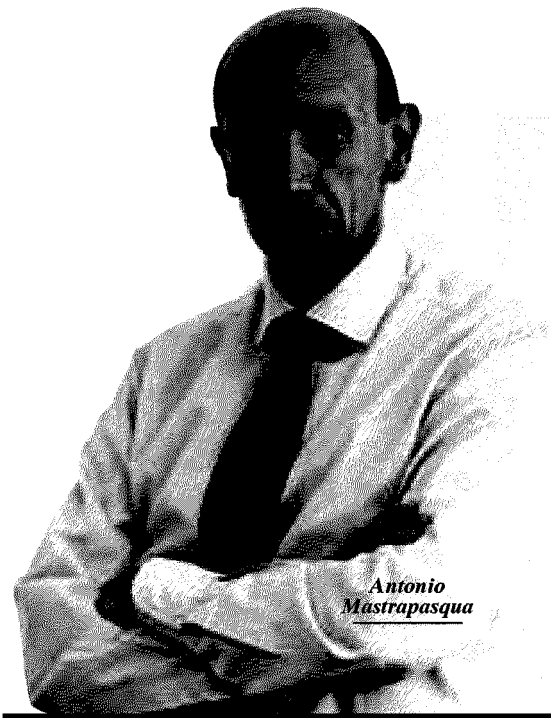
Risposta. L'importo è circa tre volte il minimo, quindi si tratta di circa 1.400 euro. Nel decreto era prevista solo per l'anno 2012, mentre mi sembra che con gli ultimi emendamenti presentati la misura dovrebbe essere estesa anche al 2013.

D. Dopo questa manovra, come si presenta quindi il nostro sistema pensionistico? Esce più forte o più debole di prima?

R. Il sistema pensionistico, come ho sottolineato più volte, non può non risentire dei problemi del Paese. Sappiamo che il pil influenza la produzione, questa influenza l'occupazione, che a sua volta incide sui livelli dei salari. È chiaro che con la crisi che attanaglia l'Italia, ma anche l'Europa e il mondo, la riduzione del pil non può non avere ricadute sui conti dell'Inps. Con questa manovra, che dalle tabelle della Ragioneria dello Stato risulta avere un'incidenza alquanto significativa, è chiaro che da una parte c'è un'ulteriore messa in sicurezza dei conti pubblici, dall'altra c'è un allineamento dei trattamenti e delle età pensionistiche italiane a quelli in uso nel resto d'Europa.

D. Detto in modo più esplicito?

R. Mentre sulle pensioni di vecchiaia il sistema già convergeva verso gli



Antonio
Mastrapasqua

standard europei, c'erano sempre le cosiddette pensioni di anzianità, che restavano una

peculiarità italiana e che, con questa manovra sono uniformate al resto d'Europa.

D. È appunto di questi giorni la notizia che l'età media di pensionamento, in Italia, è stata 58,7 anni per la vecchiaia e 59,7 anni per le pensioni di anzianità. È esatto?

R. È vero che in Italia l'età di pensionamento è stata molto bassa, anche a causa di molte baby-pensioni che partivano addirittura dai 40

anni. A questo si è spesso replicato che negli altri Paesi dell'Unione la situazione non è migliore. C'è però una differenza: negli altri Paesi europei – come in Germania e soprattutto in Francia – si può, è vero, andare in pensione a età inferiori,

ma con forti penalizzazioni economiche. Questo influisce sull'età media, che certamente è un valore, ma soprattutto sul tasso di sostituzione, ossia la percentuale di pensione che si percepisce in base all'ultimo stipendio, dove l'Italia aveva la percentuale più alta d'Europa, cioè l'80%, mentre in Germania hanno il 60% e in Francia ancor meno. Gli unici Paesi con una percentuale superiore a quella dell'Italia erano Grecia e Spagna, che hanno avuto come si è visto dei problemi, anche sul versante previdenziale, ben maggiori di quelli che ha avuto l'Italia.

D. Il passaggio al sistema contributivo costringerà gli italiani a rivedere i conti e aumentare il ricorso alla previdenza integrativa. Come vede il rapporto tra quest'ultima e quella fornita dagli enti nazionali?

R. Bastano due dati a spiegare tutto questo. Negli altri Paesi gli aderenti alla previdenza complementare sono il 91%, mentre in Italia si è fermi al 23%. Questa è una situazione da modificare, perché non credo che in Europa solo gli italiani siano nel giusto mentre sbagliano tutti gli altri. Forse è più giusto pensare il contrario. Bisognerà spiegare bene cosa diventa la previdenza da oggi.

D. Spieghiamolo

R. C'è un comma dell'articolo 24 che obbliga il ministero, gli enti previdenziali e tutti gli attori – cioè parti sociali, politica e cittadini in genere – a fare un'opera di educazione previdenziale, perché il cambio dal sistema retributivo a quello contributivo è qualcosa che va spiegato. Per quanto riguarda la «busta arancione» (cioè le centomila lettere informative inviate dall'Inps ai contribuenti riguardo il cambio di sistema pensionistico, ndr), c'è l'intenzione da parte di Inps, Inpdap, Inps e tutte le Casse private, di inviare 40 milioni di lettere agli italiani, grazie soprattutto alla banca dati delle posizioni attive che l'Inps, dopo 20 anni di attesa, ha realizzato in un anno di intenso lavoro, per metterli in condizione di fare la scelta giusta. La busta arancione altro non è che un codice Pin tramite il quale, dal sistema operativo del

sito dell'ente previdenziale a cui si appartiene, si potranno controllare gli anni accumulati di contributi versati e scoprire facilmente a cosa si ha diritto.

D. Alcuni temono che con l'innalzamento dell'età pensionabile si chiuderanno ancor più le porte all'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani. Lei cosa pensa a riguardo?

R. Negli altri Paesi, dove le soglie sono più alte, l'esperienza ci ha insegnato che questo non solo non è un problema, ma che anzi è un vantaggio, poiché i lavoratori con più esperienza sono i tutor dei giovani. È comunque logico che, come ha affermato anche il ministro del Lavoro Fornero, a una riforma del sistema pensionistico deve rispondere, a stretto giro, una riforma del mercato del lavoro, altrimenti ci si ritroverebbe con un sistema monco. Mi sembra che la volontà per questa ulteriore riforma ci sia, da parte del governo e da parte di quasi tutte le parti politiche, per studiare una riforma che comprenda quella delle pensioni e sia del tutto coerente con essa. (riproduzione riservata)

*ha collaborato
Giuliano Castagneto*



LA MANOVRA MONTI/ L'allarme lanciato nel corso del dibattito tv organizzato da ItaliaOggi

Casse professionali in trappola

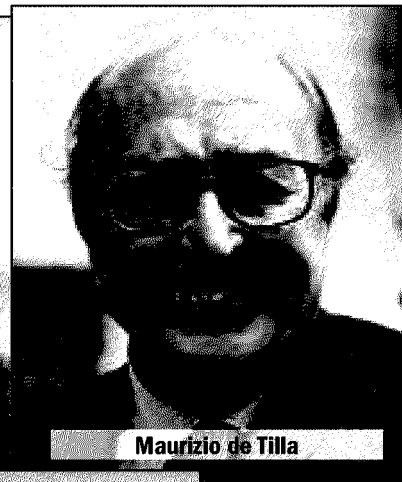
Sostenibilità a 50 anni a rischio tenendo fuori i patrimoni



Marina Calderone



Elio Lannutti



Maurizio de Tilla

Pagina a cura
DI GABRIELE VENTURA

Trappola del governo alle Casse professionali. Prevedendo che la sostenibilità a 50 anni debba essere dimostrata tenendo conto solo delle entrate contributive e non dei patrimoni mobiliari e immobiliari, nessun ente di previdenza sarà in grado di rispettare i parametri entro giugno 2012, come previsto dall'art. 24 della manovra Monti (si veda *ItaliaOggi* del 16 dicembre scorso). È in questo modo sono a rischio i 50 miliardi di patrimonio delle Casse. Ne è convinto Maurizio de Tilla, presidente di Eurel Pro, Associazione europea degli enti previdenziali dei liberi professionisti, e dell'Organismo unitario dell'avvocatura, che è intervenuto venerdì scorso al dibattito televisivo, andato in onda su *Class Cnbc*, organizzato da *ItaliaOggi* per celebrare i suoi vent'anni di attività, dal titolo «La riforma delle professioni» (disponibile sul sito www.italiaoggi.it/videocenter). Tema centrale gli effetti della manovra Monti sulle professioni, dall'ultima modifica apportata alla manovra di Ferragosto, con la marcia indietro del governo sull'abrogazione degli ordinamenti professionali che non si saranno riformati alla data del 13 agosto 2012, alla richiesta alle Casse dei professionisti di dimostrare entro il 30 giugno 2012 la sostenibilità a 50

anni (si veda *ItaliaOggi* del 17 dicembre scorso). Hanno partecipato il presidente del Cup, Marina Calderone, quello del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Claudio Siciliotti, il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, de Tilla ed Elio Lannutti, senatore dell'Italia dei Valori e membro della commissione Finanze e della commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale. Vediamo nel dettaglio gli interventi.

Marina Calderone. Il presidente del Cup e del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro ha puntato il dito contro i continui attacchi alle professioni da parte del governo Berlusconi prima e Monti poi. «Nelle ultime quattro manovre», ha detto, «gli ordini professionali sono stati sempre sotto attacco. Prima avevamo in corso un progetto di riforma con il ministero della giustizia, poi da luglio è iniziato un percorso diverso e gli ordini hanno iniziato a essere considerati non più come una risorsa per l'economia del paese ma come qualcosa di imbarazzante per l'assetto normativo italiano». «Basti pensare», ha continuato, «al tema delle tariffe professionali, affrontato fino a oggi solamente in

chiave ideologica, e oltretutto come se esistesse ancora qualcosa che invece era stato già abolito dal decreto Bersani, e mi riferisco alle tariffe minime. Da tempo chiediamo una riforma delle professioni che dia una spinta di crescita decisiva al nostro comparto, ma prima bisogna sgombrare il campo dalle posizioni ideologiche». Sulle società tra professionisti, invece, Calderone ha evidenziato che «il socio di capitale è un grosso rischio, perché in questo modo le imprese possono fare shopping all'interno del mercato professionale. Per definizione, la società di capitale deve produrre reddito, e mette in discussione tutti i nostri principi basilari, a partire dall'indipendenza del professionista. Auspichiamo l'avvio di un tavolo con i ministeri per concertare i decreti di attuazione. Oltretutto, il socio di capitale potrebbe benissimo essere un professionista radiato in precedenza dall'ordine, e un domani potrebbe quindi aprire una propria attività e continuare a esercitare».

Claudio Siciliotti. Secondo il presidente del Cndcec, invece, la riforma delle professioni esiste già ed è contenuta nella manovra bis. Ora si tratta di attuarla. «È necessario specificare che



la riforma delle professioni già è stata scritta», ha detto, «e sono i principi indicati dalla manovra di agosto. Ma la riforma non si può completare né intimando agli ordini di farla, né minacciando di abrogare gli ordinamenti professionali. L'ultima previsione diciamo che allontana questo spauracchio, a questo punto bisogna mettere in pratica quanto previsto dalla manovra bis». «Quello che manca invece è la disciplina delle società tra professionisti», ha sottolineato, «e a questo riguardo ribadiamo la nostra contrarietà al socio di capitale di maggioranza. In questo modo si vuole permettere alle imprese di entrare nel mondo delle professioni. In più, la disciplina sulle società tra professionisti permette in questo momento a un soggetto radiato dall'ordine di aprire uno studio professionale, e questo è molto pericoloso». «Riguardo invece alla possibilità di una riforma delle professioni ben più drastica in futuro», ha concluso Siciliotti, «è chiaro che il rischio esiste ma non vedo proprio come il governo possa spingersi oltre quanto già fatto senza snaturare o abolire gli ordini. Noi comunque resteremo vigili».

Gaetano Stella. Il presidente di Conprofessioni ha confermato come il mercato professionale sia in questo momento «molto appetibile dagli altri poteri del sistema economico». «Una problematica, per esempio», ha spiegato, «è legata alle professioni non regolamentate che spingono per ottenere una disciplina utilizzando magari il vessillo delle liberalizzazioni per scardinare il sistema delle professioni. Detto questo, le ultime previsioni dimostrano come ormai tutti abbiano compreso che abolire gli ordini non è una mossa che va a vantaggio dei cittadini». Sulle previsioni che riguardano le Casse di previdenza, invece, a parere di Stella «il ministro Fornero deve assolutamente chiarire se il suo obiettivo è unicamente quello della sostenibilità di lungo periodo delle casse di previdenza o altro. A questo proposito posso testimoniare che le associazioni sanitarie sono molto preoccupate per il futuro delle proprie casse».

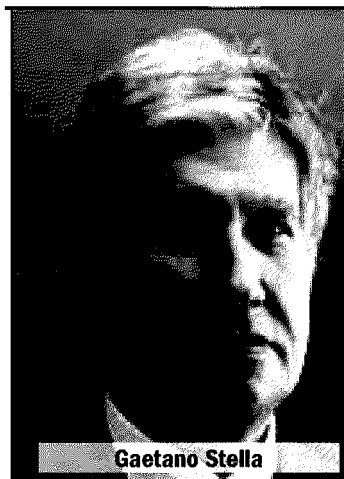
Gli interventi sulle professioni

Manovra di Ferragosto	Messi nero su bianco i principi secondo i quali gli ordinamenti professionali dovranno essere riformati entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore del decreto
Legge di stabilità 2012	Viene chiarito che la delega per riformare le professioni sarà esercitata tramite decreto del presidente della repubblica. Nel maxiemendamento è specificato inoltre che le norme vigenti sugli ordinamenti professionali sono abrogate con effetto dall'entrata in vigore del dpr. Scompare anche il riferimento alle tariffe professionali previsto dalla manovra di Ferragosto e vengono introdotte le società tra professionisti
Manovra Monti	Il governo Monti sceglie la strada della perentorietà, scrivendo nero su bianco, che il processo di riforma sia o no avviato, che le norme attuali «sono in ogni caso soppresse» alla scadenza dell'anno dall'entrata in vigore della manovra di Ferragosto, ovvero il 13 agosto 2012
Emendamento alla manovra Monti	Sull'abrogazione degli ordinamenti professionali viene corretto il tiro. Verranno abrogate, dalla data del 13 agosto 2012, solo le norme vigenti in contrasto con i principi dettati dalla manovra di Ferragosto (comma 5, lettere da a) a g) della legge n. 148/2011)

Maurizio de Tilla. Il presidente dell'Oua ha manifestato grande preoccupazione per tutti gli interventi del governo Monti, sia sulle professioni, sia sulle Casse di previdenza. «Le Casse possono contare nel bilancio tecnico sia sulle entrate contributive sia su quelle patrimoniali, se viene esclusa una delle due voci è chiaro che nessun Ente sarà in grado di garantire la sostenibilità a 50 anni entro giugno. In questo modo sembra che il governo voglia mettere mano sul patrimonio delle Casse, e per scongiurare questa ipotesi dovrà correggere il tiro. Quanto alle professioni, gli ordini uniti si devono ribellare contro l'Esecutivo e scendere in piazza come avevano fatto nel 2006 all'indomani del decreto Bersani».

Elio Lannutti. Il senatore dell'Italia dei Valori ha affrontato il discorso del sistema disciplinare degli ordini professionali, esprimendo la propria contrarietà sul modo in cui viene oggi esercitato. «In troppi casi la potestà disciplinare non viene esercitata, quindi è necessario un intervento che la renda realmente effettiva».

—© Riproduzione riservata—



Gaetano Stella



Claudio Siciliotti

Casse private sotto esame in ballo due milioni di iscritti

L'obiettivo è il pareggio tra 50 anni o scatta il contributivo per tutti

Gli enti autonomi dovranno rivedere i conti entro il 30 giugno e sottoporli al ministero del Lavoro



PENSIONI

Chi non lo farà rischia anche di pagare un contributo di solidarietà dell'1% negli anni 2012 e 2013

L'arcipelago dei privati

Categoria professionale	Numero di iscritti (2009)	Cassa
Periti industriali	12.874	EPPI
Biologi	9.736	ENPAB
Consulenti del lavoro	21.612	ENPACL
Giornalisti	43.382	INPGI 1/2
Spedizionieri doganali	36.639	FASC
Commercialisti	49.276	CNPADC
Ragionieri e periti commerciali	28.148	CNPR
Notai	4.576	CNN
Geometri e geometri laureati	87.194	CIPAG
Farmacisti	76.091	ENPAF
Medici e odontoiatri	346.255	ENPAM
Psicologi	32.819	ENPAP
Veterinari	26.036	ENPAV
Avvocati	140.035	CF
Infermieri	16.097	ENPAI
Agrotecnici	1.180	ENPAIA
Periti agrari	3.011	ENPAIA
Pluricategoriale	18.313	EPAP
Ingegneri e architetti	144.017	INARCASSA
Assistenza integrativa giornalisti	28.075	CASAGIT
Assistenza agli orfani dei sanitari	158.892	ONAOSI
Agenti e rappresentanti di commercio	262.839	ENASARCO
Numero totali iscritti	1.547.097	

Fonte: Rinnovo Adeo sulle casse di previdenza private - 2011

*Si tratta di 20 gestioni
con un patrimonio
valutato 42 miliardi
Prestazioni in crescita
di BARBARA CORRAO*

ROMA - Sono un esercito di quasi 2 milioni di persone. Certo, molti meno di 19 milioni di iscritti all'Inps, ma comunque un numero consistente di professionisti, periti, medici, farmacisti, giornalisti, infermieri che versano i loro contributi alle casse di previdenza private. Quelle che, ha detto senza tentennamenti il ministro del lavoro Elsa Fornero, passeranno sotto la lente del governo. Insomma, la riforma da poco varata per Inps e

Inpdad si estenderà alla galassia dei regimi privati senza automatismi ma con l'occhio rivolto alla sostenibilità dei conti nell'orizzonte dei prossimi 50 anni. «Nessuno si illuda che non interverremo», ha detto Fornero. E nel conto ci sono anche quelle aree di privilegio, come quelle di militari e magistrati, che pur incluse nel settore pubblico godono di un trattamento differenziato. Il governo «approfondirà la specificità dei loro ordinamenti, ma sicuramente procederemo».

D'altronde, il decreto sal-

va-Italia, sia pure con qualche allungamento dei tempi, parla chiaro: entro il 30 giugno 2012 gli enti interessati devono, in modo autonomo, «adottare misure volte ad assicurare l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche». I ministeri controlleranno e daranno il via libera. Se invece, gli enti non procederanno al riordino o presenteranno bilanci tecnici giudicati insoddisfacenti allora scatta una clausola di salvaguardia. In sostanza, diventerà automatica l'estensione al regime contributivo pro-rata; inoltre, i pensionati delle casse private saranno chiamati a versare un contributo di solidarietà dell'1% per gli anni 2012 e 2013.

Insomma l'avvertimento è



chiaro e ha già suscitato più d'una protesta. In particolare, è l'obbligo di rivedere i conti attuariali nell'arco non più dei 30 ma dei 50 anni, a provocare le maggiori resistenze. «Si tratta di misure tecnicamente errate e tendenti a scardinare un impianto che attraverso recenti riforme adottate assicura la sostenibilità a lungo termine», ha protestato Alberto Bagnoli presidente della Cassa Forense cui aderiscono il 40,7% degli avvocati italiani. Per la stessa ragione ha espresso «delusione e sconcerto» Franco Siddi, segretario generale della Federazione della stampa quando ha visto bocciate le richieste dei fondi privati alla Camera. E così anche la Fimmg, la Federazione dei medici di famiglia.

I privati hanno fatto, a vario titolo, aggiustamenti e riforme e temono l'esproprio ma il ministro Fornero replica che il governo ha un'altra preoccupazione. E cioè quella di evitare un secondo caso Inpdai (dirigenti d'azienda), finito «sotto l'ombrello del soccorso pubblico. Sappiamo che tutti o quasi questi regimi non sono sostenibili nel lungo periodo», ha dichiarato nella sua prima intervista dopo la manovra, perciò vuol vederci chiaro.

Proprio meno di un mese fa l'Adepp (l'associazione cui aderiscono 20 casse di previdenza private) ha presentato il primo rapporto sulla previdenza privata italiana. «Lo scopo del monitoraggio - ha dichiarato in quell'occasione il presidente, Andrea Camporese - è di costituire una base di studio per l'evoluzione futura del sistema». Dal rapporto emerge che i soggetti coinvolti nella vita delle Casse, tra attivi e pensionati, sono oltre 2,4 milioni. Il peso degli attivi è cresciuto di oltre il 5% negli ultimi 5 anni, dal 2006 al 2010. Lo scorso anno il rapporto tra contribuenti attivi e numero di prestazioni erogate è superiore a 4,2: significa che per ogni pensione erogata dalle casse ci sono più di 4 attivi a finanziarla. Il numero degli iscritti alla galassia Adepp è aumentato del 5% nel periodo 2007-2010 mentre nello stesso periodo gli iscritti all'Inps sono diminuiti dell'1%.

Ma così come per l'Inps anche per il mondo della casse private il numero delle prestazioni è in costante crescita: si è

passati da 414.000 pensioni nel 2005 a 457.000 lo scorso anno, è più del 10%. Ed è su questo che occorrerà riflettere per gli sviluppi futuri. Nel 2010 le casse hanno incassato 7,6 miliardi di contributi ed hanno pagato 4,8 miliardi di prestazioni con un saldo tecnico netto di 2,8 miliardi, costantemente migliorato dal 2005 in avanti. Insomma, il bilancio è attualmente positivo ma è sul lungo periodo che occorre fare le verifiche. Oggi il totale degli contribuenti alle 20 Casse Adepp arriva a 1,925 milioni. Rispetto all'anno precedente, il numero di iscritti complessivo del 2010 è aumentato dell'1,46%, con un aumento del numero di pensionati che proseguono nella contribuzione (+4,11%) e una crescita del numero degli iscritti attivi (+1,39%). Tuttavia, nell'arcipelago ci sono distinzioni. Per esempio, l'Onaoasi (Opera per l'assistenza agli orfani) ha visto un forte calo degli iscritti, l'Enasarco ha registrato un calo di 20.000 unità.

Fortemente in crescita è poi l'ammontare delle prestazioni erogate. Le quattro aree tecniche in cui è suddiviso il comparto, hanno registrato incrementi, per prestazioni sia previdenziali che assistenziali, del 27,74% (15,50% in termini reali). L'incremento percentuale maggiore è quello fatto registrare dalle professioni dell'area tecnica (architetti, biologi, periti, etc.) pari al 49,04% (34,76% in termini reali); l'incremento più contenuto è quello relativo all'area sanitaria (medici, farmacisti, etc.), pari al 17,75% (6,47% in termini reali). Certamente gli enti privati sono seduti su un patrimonio molto ricco. Valutato al loro costo storico, quindi in modo prudenziale, al 31 dicembre ammontava ad oltre 42 miliardi.

